

# Markus Poschner alla ricerca del Brahms perduto

**Musica** Torna il prossimo giovedì al LAC il nuovo e avvincente ciclo con l'Orchestra della Svizzera italiana

Zeno Gabaglio

A poche settimane dall'apertura è difficile – anzi: sinceramente impossibile, e lo sarà ancora per un bel po' di tempo – misurare la qualità, l'effetto e la forza delle novità musicali veicolate dal LAC. Quel che però già si può apprezzare (in relazione all'ambito sinfonico, che pur non esaurisce tutto quello che oggi può esser ritenuto cultura musicale) è un sentimento di maggior ordine e concretezza nelle scelte artistiche. L'Orchestra della Svizzera italiana, per esempio, si è presentata al via della stagione 2015/16 con un'organicità di calendario mai vista prima, e con la stupefacente scelta di precisi cicli tematici, monografici e coerenti. Su tutti desta notevole impressione – per la forza dei concetti e la qualità delle realizzazioni – il percorso che Markus Poschner, il nuovo direttore principale dell'OSI, ha intrapreso attorno a Johannes Brahms. *Rileggendo Brahms* è infatti il titolo della serie di appuntamenti in cui ai celeberrimi capolavori del maestro tedesco verrà data una nuova – ma paradossalmente più filologica – veste: più intima, più cristallina.

Dopo il felice debutto dello scorso 8 ottobre, questo tornerà a succedere il prossimo giovedì 22 ottobre, con un programma che può sembrare sconta-

to – la *Sinfonia n. 3* e il *Doppio concerto* – ma che, se ben analizzato, potrebbe spingere a domandarci: c'eravamo forse sbagliati?

Nel corso dei secoli qualcuno ha infatti provato ad aggiornare, quando non proprio a rivedere, i giudizi espressi a proposito delle opere presenti nel solido canone della musica classica. Non è stato facile – perché certi totem della storia culturale, e soprattutto della musicologia, son ben difficili da smuovere – ma in certi casi si è riusciti a cambiare nel bene o nel male le opinioni a proposito di alcuni manufatti artistici, mai dimentichi di come la soggettività umana sia sempre (stata) all'origine di un'opera e della sua ricezione.

A volte è addirittura divertente elencare le drastiche stroncature cui furono sottoposte musiche oggi invece ritenute capolavori, o ancora ricordare che in certe epoche furono salutati come geniali degli autori e delle opere oggi completamente dimenticati.

Johannes Brahms non è mai stato toccato da questi estremi, in quanto i giudizi positivi che accolsero quasi subito la sua carriera autoriale – e che divennero poi trionfali acclamazioni con l'autore ancora in vita – non sono sostanzialmente mutati nel corso della storia. Ciononostante anche a propo-

sito delle sue opere si sono solidificate, quasi calcificate, delle opinioni che sarebbero forse da rivedere.

«Non siamo qui di fronte a una delle opere maggiori di Brahms, il trattamento “concertante” di più solisti contrapposti al “tutti” non doveva riuscirci congeniale» è infatti uno dei giudizi che la musicologia ha espresso in tempi ancora recenti a proposito del *Doppio concerto op. 102*: una lettura piuttosto negativa che pervade decenni di commenti, apparentemente figlia dell'annotazione «più scritto che ispirato» a suo tempo spesa dal critico Eduard Hanslick. *Noblesse oblige* verso colui che viene definito il primo grande intellettuale della musica, ovviamente, ma non sarebbe forse il caso di ri-ascoltare quella meraviglia – non per nulla definita la *Quinta sinfonia* di Brahms – assaporandone sia le grandi novità formali (come le cadenze poste in principio d'opera), sia l'intelligente recupero di una struttura desueta come il concerto a più solisti, sia la fertile vena melodica, sia la maestria nel tenere in dialettico equilibrio le parti strumentali e accettare il fatto che «forse c'eravamo sbagliati»?

Di sicuro non ci si è sbagliati a proposito della *Sinfonia n. 3*, da subito e per sempre salutata come un magistero – anzi: il primo vero magistero sinfonico dell'autore – per la personale quanto precisa manipolazione di un materiale tematico straordinariamente ricco. E di tale successo il primo a stupirsi fu lo stesso Brahms, che in tutta modestia ebbe a considerare l'opera «sfortunatamente troppo celebre». Perché dunque non provare oggi a rievocare la purezza di quello stupore originale, tramite l'attento lavoro che Markus Poschner e l'Orchestra della Svizzera italiana stanno portando avanti?